

nero e tanto spesso, che si potria quasi tagliare, e dimandasi mangiaguerra, il quale si conduce dal regno di Napoli; dopo pasto sempre beve malvasia; il che li suoi chiamano lavarsi i denti. Soleva mangiare in pubblico, come gli altri pontefici, sino all'ultima sua indisposizione, che fu reputata mortale, quando perse l'appetito. Consumava qualche volta tre ore di tempo dal sedere al levarsi da mensa; entrando in vari ragionamenti, secondo l'occasione, e uscendo molte volte in quell'impeto a dire molte cose segrete e d'importanza; parlando, tutto il tempo che durò la guerra, contro l'imperatore, il re suo figliuolo, e tutta la nazione spagnuola; non lasciando alcuna occasione d'infiammare i Romani (chè sempre ve n'era qualche numero) contro di essi. Ora mangia ritirato, e non ammette alcuno; il che ha tolto anco quelle poche udienze che dava, subito di poi mangiare ad alcuni, che non potevano avere la sua orecchia nella camera. Non ammetteva alla sua tavola se non cardinali, che gli facessero intendere voler mangiare con Sua Santità; e fu reputato un gran favore due volte che mi fece mangiare con lei; non l'avendo fatto in tempo mio con altro ambasciatore, se non nei conviti pubblici. Quello che ho detto del mangiare quando gli vien voglia, non servando ordine alcuno, quello osserva anco nel dormire; perchè dorme da che ora gli vien sonno, sia quando si vuole; e la notte, quando non può dormire, si leva, leggendo o scrivendo come gli par bene, finchè vinto dal sonno, ritorna un'altra volta a letto; e sebbene spunti il giorno, dorme quanto gli pare, nè ardisce alcuno entrare in camera, se esso con la campanella non fa segno; la mattina la vuole tutta per lui; perchè, oltre che vuole dire l'uffizio fino a vespro (nel che spende gran tempo, dicendolo lentamente) si lava la barba. Ordinariamente non è ammesso alcuno in camera, se non di poi che il papa è vestito; il che fa di sua mano con tanta attillatura, che se vede nel giub-